

Per decenni e decenni, lo stabilimento chimico Ferrania è stato una delle eccellenze dell'industria italiana, che ha proiettato nel mondo l'industria fotografica nazionale. Tutto si è concluso in relazione all'avvicendamento tecnologico che ha sostanzialmente e sostanziosamente pensionato la pellicola fotosensibile. L'ammirevole Andrea Biscosi ha agito su questa condizione, andando a registrare con amore ciò che ancora resta, ciò che sta subendo il prestabilito incedere del Tempo, che lentamente, ma inesorabilmente, sta cancellando quanto è esistito



## ... E NON PIÙ

di Antonio Bordini

**S**olte senza ritorno: quante tante ne ha vissute la fotografia, nella sua pur breve Storia, soprattutto quando la si confronta con altre radici millenarie. Tra tutte queste, una deve essere considerata nel momento nel quale si avvicina l'ottimo progetto fotografico dell'attento Andrea Biscosi, che è penetrato nell'area dismessa della fabbrica di pellicole Ferrania, tra le pareti dello stabilimento in provincia di Savona, che deve il proprio nome al comune di locazione.

Queste fotografie in concentrato bianconero si esprimono in base a quell'ordine di contenuto stabilito dal 1888, con la nascita dell'originaria Box Kodak, dalla quale siamo soliti conteggiare una nutrita serie e qualità e quantità di origini. Una sopra tutte: con l'implicita possibilità di osservare la vita nel proprio svolgersi, dopo i primi decenni di sostanziosa autoreferenzialità (da e con 1839-2009. Dalla *Relazione di Macedonio Melloni alla svolta di Akio Morita*, di Maurizio Rebuffini), da quel momento, la fotografia smette di essere considerata soltanto per l'apparenza del proprio esercizio, per anteporre anche il proprio soggetto.

51



Ciò rilevato, queste fotografie di Andrea Biscosi sono autenticamente tali, *Fotografie*, perfino quando e per quanto privilegiano il soggetto raffigurato al gesto creativo di composizione. In cosa consiste la potente e determinante personalità invariabilmente fotografica del progetto? Nei termini formali della sua esecuzione: inquadratura, composizione, alternanza di luci e contrasti, messa a fuoco e sfocatura di contorno e accompagnamento. Dunque, e per l'appunto, dall'essere prima di tutto linguaggio fotografico e poi, per intenzione d'autore, racconto.

Risolto il prologo necessario, e non soltanto sufficiente, si può passare alla riflessione sul progetto, in condivisione di intenti e apprezzamento di svolgimento.

Ovviamente, lo stabilimento chimico Ferrania, che per decenni è stato una delle eccellenze dell'industria italiana, stabilendo altresì altrettanta preminenza e sovranità internazionale dell'industria fotografica nazionale, in proiezione mondiale, ha sacrificato la propria ragione d'essere all'incalzare tecnologico della fotografia. Tanto che, per quanto siano in atto iniziative che permettano una residua limitata produzione di pellicole fotografiche, si deve declinare questa fantastica realtà all'inevitabile passato, fosse anche soltanto prossimo.

Ed è su questa condizione che ha agito il talentuoso Andrea Biscosi, andando a registrare con amore (va subito rilevato) ciò che ancora resta, ciò che sta subendo il prestabilito incedere



del Tempo, che lentamente, ma inesorabilmente, sta cancellando quanto è esistito, sia in termini industriali fondamentalmente tali - macchinari, fabbricati, uffici -, sia in testimonianze di passaggi che hanno definito una vita ormai esaurita: gradini mille e mille volte calpestati, camici non più necessari, appunti persi nel tempo. Queste rovine si stanno sgretolando, e nessuno si prende la briga di abbattere e sgomberare (per rispetto alla nobile Storia?): comunque, il Tempo sta svolgendo il proprio corso, e lo si lascia fare. Da cui, percorsi disseminati di testimonianze, di emozionanti vestigia del passato.

Tra i tanti approcci possibili, che la fotografia offre in una propria estensione di spettro pressoché infinita, Andrea Biscosi ne

ha applicato uno proprio. Non sappiamo nulla di concreto sul suo modo d'agire, e neppure lo vogliamo sapere (tanto che non gli abbiamo chiesto nulla). Ci basta il risultato, la somma delle fotografie che definiscono il suo racconto, che di volta in volta può essere diverso in sequenza di visualizzazione, secondo umori o necessità del momento (tra le quali, la nostra in forma di rivista). Ci basta, perché, comunque le si accostino tra loro, ognuna seguente la precedente e in anticipo sulla seguente, queste fotografie sono sempre e comunque *in ordine*: ovvero, scandiscono inevitabilmente i passi narrativi di un racconto sussurrato, di un racconto che nasce dal cuore (dell'autore) per approdare alle emozioni e partecipazioni dell'osservatore.

53



Se serve, se richiesto, il paragone è presto fatto: qual è l'ordine plausibile di un mazzo di carte pronto per la distribuzione ai fini di un qualsivoglia gioco? Quello casuale che garantisce una ripartizione non geometrica, non alfabetica, non graduatoria delle singole carte. Quindi, smazziamole pure queste fotografie di Andrea Biscosi (e altre ce ne sono, oltre quelle qui pubblicate in funzione di presentazione): ogni volta che andremo a distribuirle, comporranno una sequenza lirica sempre plausibile, sempre pertinente, che dall'articolo passa al soggetto, al verbo e al complemento oggetto.

La flessibilità dei singoli passi di questo progetto di Andrea Biscosi dipende da una poco comune capacità fotografica di

sintesi, che eleva ogni inquadratura oltre se stessa, fino alla propria partecipazione all'insieme. Come dire che nel proprio essere parte-per-il-tutto, ciascuna di queste fotografie è altresì autoconclusiva: una volta specificato il soggetto - che peraltro appare in una composizione, che fa anche tesoro di una messa a fuoco intelligentemente selettiva, con profondità di campo in sfumatura -, ogni fotografia basta a sé, ogni fotografia risolve da sola il progetto, ogni fotografia è ciò che Ferrania è stata... e non sarà più. Ogni fotografia è Storia.

Qualsiasi ciò possa significare per ciascuno di noi. In questa specificità, in allineamento e allungo con e dalla gentile anima fotografica di Andrea Biscosi.

54